

La forza del cervello, l'inefficacia dei muscoli

In politica, ma anche nella vita in genere, il muscolo migliore è il cervello e il confronto, alla lunga vince sempre sullo scontro.

DI CIPI

Il consiglio comunale, nella seduta di mercoledì 9 aprile, ha messo la parola fine ad una vicenda che si trascina, a dir poco, in modo paradossale dall'aprile dell'anno passato e che aveva impropriamente impegnato diverse riunioni consiliari, con scontri non sulla sostanza del problema, ma sul metodo scelto e pervicacemente perseguito da alcuni protagonisti della vita politica locale.

Illustriamo la storia con il massimo di obbiettività.

Lo Statuto comunale, come la stragrande maggioranza di statuti di altri comuni, non prevede la ipotesi di revoca per il presidente e il vice-presidente del consiglio comunale.

Per coprire la carenza della "Carta costituzionale" locale, nell'aprile scorso, ad iniziativa dei due consiglieri del gruppo misto Amato e Sala e firmata da altri è stata presentata una proposta di deliberazione che prevedeva giusto l'ipotesi di revoca.

La proposta è stata valutata dalla giunta comunale ed approvata.

E'arrivata in consiglio per la prima volta il 13 luglio scorso.

A questo punto è venuta palesemente alla luce, ciò che si sapeva, che, cioè la vera motivazione di alcuni dei proponenti e segnatamente dei consiglieri richiamati non era quella di colmare una lacuna, ma di infliggere, anche solo in modo formale, una lezione a Rino Granillo, "reo" di comportamenti corretti nella sua funzione e leali nei confronti del sindaco.

Se, infatti, l'obbiettivo fosse stato quello, per così dire, del rigore istituzionale, per agevolarne il raggiungimento, per arrivare, cioè, a colmare la lacuna dello Statuto con la previsione della revoca, la strada maestra sarebbe stata quella di scrivere la proposta insieme a tutti i consiglieri o quanto meno, ancor di più, accettare le ipotesi più volte avanzate da Pino Zito e da Vincenzo Grisafi di arrivare, anche dopo l'iniziativa di parte, ad un testo comune.

A tale proposito, sono state avanzate richieste tutte bocciate, anche quelle minimali che non snaturavano per nulla la natura della modifica, ma avrebbero dato il senso

di un percorso lineare e unitario.

Tutti i regolamenti in questi anni sono stati approvati all'unanimità, dal nostro consiglio, recependo le proposte di modifica di tutti i consiglieri e in particolare di quelli dell'opposizione.

D'altra parte proprio in questi mesi i politici più importanti di destra e di sinistra hanno ribadito il principio secondo il quale le regole si scrivono insieme.

Ora cosa avrebbe comportato accettare anche sola-



mente le ultime proposte che prevedevano la non riproposibilità di censure non accolte dal consiglio e l'introduzione del sistema di votazione palese anziché segreto, attinendo la revoca non ad aspetti personali (che prevedono opportunamente il voto segreto), ma a violazioni di regolamenti e di leggi.

Eppure anche queste ipotesi, che se accettate, avrebbero chiuso positivamente la vicenda, sono state bocciate.

Perché? Perché l'obbiettivo era quello muscolare, di esercizio di potere; cioè i proponenti volevano potere dire che avevano vinto e affiggere il trofeo nei bar.

Sapevano, poi, che anche nel caso la loro proposta fosse passata, per revocare il presidente occorre che emergano da parte dello stesso "intenti discriminatori fra i

L'obbiettivo era quello muscolare, di esercizio di potere; cioè i proponenti volevano potere dire che avevano vinto e affiggere il trofeo nei bar.

Sapevano, poi, che anche nel caso la loro proposta fosse passata, per revocare il presidente occorre che emergano da parte dello stesso "intenti discriminatori fra i diversi consiglieri comunali", "ripetuta violazione del regolamento per la disciplina delle sedute", "comportamenti che compromettono la funzionalità dei lavori consiliari".

diversi consiglieri comunali", "ripetuta violazione del regolamento per la disciplina delle sedute", "comportamenti che compromettono la funzionalità dei lavori consiliari".

Sono tutte ipotesi che non si configurano minimamente nella gestione di Rino Granillo.

Ma l'obbiettivo, non di tutti i firmatari della proposta di modifica dello Statuto, ma di alcuni di essi, era per così dire solo politico, se la politica si riduce alla povertà della ripicca.

Per tornare all'iter. La proposta, che va detto, per diventare definitiva deve essere votata per tre volte in tre diverse sedute consiliari, è stata messa all'ordine del giorno del consiglio il 13 luglio, il 21 settembre, il 2 ottobre del 2007, il 20 marzo e, infine, il 9 aprile del 2008.

Già a luglio si sarebbe potuta approvare se solo vi fosse stato un minimo di disponibilità ad una parzialissima riscrittura per pervenire ad un testo comune.

C'è, poi, stato un passaggio che deve essere sottolineato con forza. Nella seduta del 2 ottobre del 2007 si era determinata la condizione per bocciare definitivamente la proposta.

Per le assenze di alcuni firmatari il gruppo Triocola era in maggioranza.

Grande la tentazione di chiudere la vicenda, di rispondere all'arrogante indisponibilità con la logica democratica dei numeri.

Più grande fu la signorilità, la sensibilità istituzionale che, prevalendo su ogni altra considerazione, hanno spinto i consiglieri Pino e Pietro Zito, Luigi e Nicola Nicolosi, Rino Granillo, Liliana Colletti e Vincenzo Grisafi a non votare per rispetto agli assenti, rinviando tutto ad un'altra seduta.

La proposta che stava tanto a cuore in particolare ad Amato e Sala poteva essere bocciata il 2 ottobre scorso e non si è voluto fare per dare una grande prova di rispetto per gli altri e di signorilità - va ribadito il termine- democratica.

Il sindaco è intervenuto in quella occasione per dire che "avrebbe gradito che il gruppo di maggioranza non approfittasse della situazione per bocciare la proposta e

che "se in una successiva seduta l'opposizione avrà i numeri, si voterà la proposta così come è stata formulata".

Solo questo avrebbe dovuto imporre ai firmatari di rivedere la loro posizione ed accettare anche una sola delle integrazioni per pervenire ad un testo unitario.

Ma parlare in greco a chi conosce solo il latino non serve a nulla.

Resta sicuramente il valore di un gesto, la dignità di un comportamento, lasciando ad altri la responsabilità dei loro comportamenti.

C'è di più. In una delle sedute, quella del 20 marzo, nella quale si è svolta la prima votazione, Rino Granillo, che si era, peraltro, sempre dichiarato favorevole alla modifica dello Statuto da realizzare unitariamente, ha votato a favore.

Era un ulteriore, chiaro messaggio di disponibilità al dialogo e alla ricerca della unità del consiglio.

Ma, secondo un vecchio detto, "friscari pi fari viviri cu un avi siti nun servi a nenti".

E finalmente si arriva al 9 aprile, quando con sette voti favorevoli e otto astenuti, la proposta è stata bocciata.

Per passare, avrebbe dovuto, infatti, avere otto voti favorevoli.

La morale della vicenda?

In politica, ma anche nella vita in genere, il muscolo migliore è il cervello e il confronto, alla lunga vince sempre sullo scontro.

La vicenda è chiusa almeno nei termini immaginati da Amato e Sala che, la sera del 9 aprile, si accingevano a festeggiare con alcuni amici che li aspettavano in piazza.

Si potrà riprendere con altro spirito, con quello della politica, della sensibilità istituzione e non della volontà di vendetta, del desiderio di poter dire a S. Anna e a Caltabellotta che "abbiamo vinto", che Granillo sarebbe stato punito, anche se, così, comunque non sarebbe stato per l'impostazione giurisprudenziale richiamata.

Davvero, in politica il cervello è il migliore dei muscoli.

Si potrà riprendere con altro spirito, con quello della politica, della sensibilità istituzione e non della volontà di vendetta, del desiderio di poter dire a S. Anna e a Caltabellotta che "abbiamo vinto", che Granillo sarebbe stato punito, anche se, così, comunque non sarebbe stato per l'impostazione giurisprudenziale richiamata.

Davvero, in politica il cervello è il migliore dei muscoli.